

6^ SEZIONE: (Mc. 15,20b - 47) – SECONDA PARTE

- 1) 20B-32: LA CROCIFISSIONE
- 2) 33-41: LA MORTE
- 3) 42-47: LA SEPOLTURA

1) Mc. 15, 33 - 41

LA MORTE

vv. 33 - 34: *“Venuto mezzogiorno, si fece buio su tutta la terra, fino alle tre del pomeriggio. Alle tre Gesù gridò con voce forte: Eloì, Eloì lema sabactani?, che significa: Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?*

“Venuta l’ora sesta”.

E’ mezzogiorno, l’ora del pieno sole, ma, di fatto, si fa buio su tutta la terra fino all’ora nona (le tre del pomeriggio).

Marco vede in ciò il compiersi della profezia di Amos (8,9): *“in quel giorno, parola del Signore Dio, farò tramontare il sole a mezzodì e oscurerò la terra in pieno giorno”.*

E’ come se fosse arrivata la fine del mondo. (ricordiamo anche Marco 13,24: *“il sole si oscurerà”*)

Il buio della morte sembra prendere e avvolgere tutto e Gesù, come il chicco di grano, è pronto per entrare nel seno della terra e lì giacere.

“All’ora nona Gesù gridò con voce grande”. E’ il grido del Giusto oppresso che contiene tutte le notti e le morti dell’uomo lontano da Dio.

Noi potremmo immaginare così questo momento: Gesù è nel punto più lontano da Suo Padre, il punto dove l’ultimo degli uomini può arrivare nella sua follia di peccato.

Da quel punto lontanissimo grida “fortissimo”: “Sono qui”! Nel buio totale, nel dolore più grande, nella lontananza massima, questo grido di Gesù, riporta al Padre ogni nostra lontananza.

Gesù esprime tutto ciò con le parole iniziali del salmo 21: “Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato?”

Questo salmo non è solo un lamento, ma è anche un atto di fiducia. Infatti esso è il canto di chi ha visto oscurarsi il volto di Dio e poi, inaspettatamente, vede realizzarsi tutta la Sua bontà. A chi doveva rivolgersi Gesù, se non a Dio al quale si sono sempre rivolti i Giusti e alla volontà del quale Egli si è arreso nel Getsemani? Lì, la preghiera di Gesù, secondo Marco, era ritrovare il Suo Papà, nel massimo dell’abbandono.

Non c’è grido di disperazione umana che non sia raccolto ormai in questo urlo di Gesù.

Nel momento in cui Dio pare essere assente, Gesù si rivolge a Dio.

E’ questa la novità che Gesù ha recuperato nel Getsemani, là ha imparato a lasciare l’ultima parola a Dio.

Per questo ora consegna il Suo lancinante interrogativo al “Suo” Dio.

Dovrà essere Lui a dargli risposta.

Questo interrogativo di Gesù incarna l’interrogativo di ogni uomo che nel profondo del dolore e dell’abbandono è assalito da tanti “perché?” “Perché succede? Perché a me? Perché proprio adesso che le cose stavano andando bene? Perché?”

Nel buio assoluto, Gesù ci insegna la via della salvezza: deporre ogni nostra angoscia ai piedi di un Dio nascosto, lontano, ma sempre un “DIO NOSTRO”!

LA PAROLA IMPORTANTE NON E’ “ABBANDONATO” MA “DIO MIO” MIO COME IL RESPIRO SENZA CUI NON VIVO MIO COME IL CUORE SENZA IL QUALE CESSEREI DI ESISTERE !

vv. 35 - 37: “Alcuni dei presenti, udito ciò, dicevano: “Ecco, chiama Elia!”. Uno corse a inzuppare di aceto una spugna e, postala su una canna, gli dava da bere, dicendo: “Aspettate, vediamo se viene Elia a toglierlo dalla croce”. Ma Gesù, dando un forte grido, spirò.”

Anche tra i presenti c’è l’idea che Gesù debba scendere dalla croce; magari aiutato da Elia, il santo dei miracoli impossibili.

Ora con il versetto 37 siamo arrivati al culmine del racconto. Infatti Gesù “lasciata una voce grande, spirò”.

Non si dice che Gesù grida, ma che “rimette”, butta fuori questa voce grande, “più forte di molte acque” (come dice il salmo 92).

Ora essa è la consegna del grido di trionfo sul nemico e sulla morte. E' l'annuncio potente dell'amore del Figlio di Dio che dà la vita per noi peccatori.

E' l'espressione della pienezza del suo sì alla volontà del Padre.

E' come se urlasse: **“ce l’ho fatta a dirti di sì, adesso posso morire; è stata dura, però ho vinto io, ti ho obbedito, non mi sono lasciato vincere da tutti i miei tentatori e non l’ho data vinta al satana, ma mi sono fidato di te.**

” Dopo aver “rimesso” questa voce grande, che sopravanza tutte le altre povere voci umane, Gesù muore.

Marco, come gli altri tre Evangelisti, nel parlare della morte di Gesù, non usa il verbo comune del morire, ma una perifrasi: **“mettere fuori lo spirito”**.

In questo modo sembra voler sottolineare la natura particolare di quella morte dovuta, non alla ineluttabilità degli eventi, quanto alla volontà di chi l'ha prevista e scelta. (Matteo dice: “consegnò lo spirito” 27,50; Luca usa la stessa espressione di Marco; Giovanni dice: “trasmise lo spirito” 19,30).

Gesù muore perché si è svuotato completamente! Ha messo fuori la grande voce, ha messo fuori lo spirito, ora non ha più niente! Davvero si è consegnato, offerto, sacrificato, donato fino in fondo!

Questa offerta totale di sé è veramente “consegna”: donando la Sua vita, Gesù la mette a disposizione di tutti!

v. 38: “Il velo del tempio si squarciò in due, dall’alto in basso”.

Il velo richiama la tenda che, nel tempio, divideva il Santo, dal Santo dei Santi.

Nel Santo dei Santi era custodita l'arca dell'alleanza, in esso era avvertita una particolare presenza di Dio e il sommo sacerdote vi poteva accedere una sola volta all'anno per il rito espiatorio in favore del popolo.

Ora, con la morte di Gesù, questa tenda divisoria si lacera, subendo la stessa sorte dei cieli, quando Gesù, dopo il Battesimo, esce dall'acqua (cfr.1,10).

Ora, è davvero finita la lontananza da Dio.

Infatti Gesù, quale sommo sacerdote della nuova ed eterna alleanza, è entrato, una volta per tutte, con il Suo sangue, al cospetto di Dio spalancando la porta.

Ora, grazie al Suo sacrificio, è ripristinata la comunicazione tra Cielo e terra.

Ora non c'è più bisogno del “velo”: può iniziare il nuovo servizio sacrificale, cui possono accedere tutti e in ogni momento.

v. 39: “Allora il centurione che gli stava di fronte, vistolo spirare in quel modo, disse: “Veramente quest'uomo era Figlio di Dio!”.

Incontriamo ora un personaggio inaspettato: **il centurione**. E' il capo dell'esecuzione materiale, della crocifissione di Gesù.

Stando lì ha "visto" come è morto Gesù.

L'evangelista Marco ci tiene molto a sottolineare la nostra fatica a "vedere" e l'impegno di Gesù ad aprirci gli occhi.

Non a caso due momenti importanti della sua narrazione sono dedicati alla guarigione di ciechi (cfr. 8,22-26 e 10,46-52).

Solo "una morte così" può aprire davvero i nostri occhi.

Certo, bisogna stare di fronte alla Croce e tenere lo sguardo fisso su Gesù.

Tutto il Vangelo di Marco voleva portare a questa "visione di Gesù di Nazareth": vedere, in quell'uomo crocifisso, "veramente il Figlio di Dio".

Ora, vedere il Signore per quello che è veramente, significa, per ogni uomo, venire alla luce. Solo così ci si può abbandonare a Lui con fiducia, liberi ormai da ogni paura.

Il centurione è l'ultima persona che noi avremmo immaginato ai piedi della Croce.

Ma egli è lì a rappresentare tutti noi, ogni uomo, nessuno escluso.

Proprio perché è "l'ultimo", (in lui ci stanno tutti), ogni uomo può ritrovarsi in lui: unico interprete autentico della Croce! (Non i passanti che dicevan la loro, non i sommi sacerdoti e gli scribi che dissertavano, non i due fuorilegge che pensavano di saperla più lunga di Gesù).

A lui è data la grazia di cogliere in Gesù, che muore così, la presenza di Dio che ama.

In una parola, sulla Croce, egli vede come Dio ama e ci ama. In Gesù che nella Sua carne, sulla Croce, si dona per noi, si rende visibile l'Amore di Dio.

Da qui l'espressione: "la Croce *epifania* (che vuol dire *manifestazione*) dell'amore di Dio".

Finora solo il Padre conosceva il Figlio e solo il Figlio il Padre.

Ora quel "Dio ignoto" si è rivelato, perché tutti possano "vederlo", ora, nella sua verità "inconfondibile".

Nessuno avrebbe mai pensato di mostrare l'amore per quella via che è la Croce. Così il più "lontano", il centurione, (colui che esegue la condanna) si trova ad essere il più vicino a questo Amore che in Gesù si è fatto il più "lontano" per essere vicino a tutti, nessuno escluso.

Ciò è per tutti noi motivo di grande speranza e consolazione.

vv. 40 - 41: *“C'erano anche alcune donne, che stavano ad osservare da lontano, tra le quali Maria di Magdala, Maria madre di Giacomo il minore e di Joses, e Salome, che lo seguivano e servivano quando era ancora in Galilea, e molte altre che erano salite con lui a Gerusalemme.”*

Il versetto 40 ci rivela una “presenza” dolce e importante, che ci accompagnerà nei tre momenti salienti del Mistero pasquale di Gesù.

Incontriamo un gruppetto di donne.

Esse sono le vere discepoli: stanno seguendo Gesù “fin dalla Galilea”, cioè dall’inizio del Suo ministero pubblico.

La loro fedeltà, a differenza di quella dei discepoli (tutti fuggiti), ci conduce ora a “contemplare” il Mistero di Gesù morto – sepolto – risorto. Infatti, questo verbo: “contemplare” lo incontriamo qui, al v. 47 (sepoltura) e poi in 16,4 (risurrezione). Esse contemplano “da lontano” (cfr. Pietro in 14,54), quasi a rimarcare la fatica della prima Comunità cristiana a stare davanti al Mistero centrale della fede.

Queste donne che “seguono e servono” Gesù (come quella donna incontrata in casa del povero all’inizio del racconto della Passione) incarnano infatti la prima Comunità di credenti.

Gesù, “la pietra scartata dagli uomini” sceglie, come prime testimoni, questo gruppetto di donne che, secondo gli usi locali del tempo, non erano nemmeno autorizzate a testimoniare, Gesù sceglie queste donne povere, deboli, insignificanti, per facilitare chiunque voglia seguirlo.

Con la Sua morte si opera un ribaltamento: scompaiono i “grandi”, emergono “i piccoli”.

Noi dovremmo guardare queste donne per imparare a seguire fino in fondo, con fedeltà, il Signore. Sono loro, infatti, che ci conducono dentro il Mistero pasquale.

E' la Comunità Cristiana, LA CHIESA fatta di povera gente, ma fedele, che può condurci all'incontro vero con Cristo.

Dobbiamo riconoscere con umiltà che senza di essa saremmo persi.

Se siamo venuti alla fede, se oggi siamo qui, alla Scuola di Gesù, è grazie a Lei che ci ha accolto, ci ha donato il battesimo, la cresima, l'eucaristia, la vita fraterna, la carità.

E' la Chiesa che, al centro di ogni Messa ricorda a tutti i suoi figli il “mistero della fede”: “annunciamo la tua morte Signore, proclamiamo la tua risurrezione, nell'attesa della tua venuta”.

Infine possiamo notare che Marco, all'interno di questo corteo femminile, ne nomina tre: Maria Maddalena, dalla quale Gesù aveva scacciato sette demoni (cfr. Lc. 8,2), Maria, la madre di Giacomo e Joses (cfr. Gv. 12,25: è la zia di Gesù?) e Salome (nominata solo da Marco: una sconosciuta....), può anche essere un caso, ma, forse, vuole ricordarci che altri "tre amici intimi", nominati, sono scomparsi....

2) Mc. 15, 42 – 47

LA SEPOLTURA

vv. 42 - 43: *“Sopraggiunta ormai la sera, poiché era la Parasceve, cioè la vigilia del sabato, Giuseppe d’Arimatea, membro autorevole del sinedrio, che aspettava anche lui il regno di Dio, andò coraggiosamente da Pilato per chiedere il corpo di Gesù”.*

Qui cambia la scena. E' già venuta sera. E' il pre-sabato, cioè il momento in cui si possono fare gli ultimi preparativi per il sabato e disporsi alla festa ed al riposo.

Che cosa succede? Giuseppe di Arimatea (un membro del sinedrio, che sicuramente ha vissuto tutta la vicenda di Gesù con grande tormento), *“fattosi coraggio”*, va da Pilato e chiede il corpo di Gesù. Molto probabilmente si è reso conto che ciò che è successo non lo ha aiutato certamente nella sua *“attesa del Regno di Dio”*.

Gli sta a cuore recuperare *“il corpo di Gesù”*.

Impariamo da lui ad avere coraggio nel chiedere, nella Messa, di poter comunicare al corpo di Gesù.

Il Regno atteso arriva per colui che *“osa chiedere il corpo di Gesù”*.

vv. 44 - 46: *“Pilato si meravigliò che fosse già morto e, chiamato il centurione, lo interrogò se fosse morto da tempo. Informato dal centurione, concesse la salma a Giuseppe. Egli allora, comprato un lenzuolo, lo calò giù dalla croce e, avvolto nel lenzuolo, lo depose in un sepolcro scavato nella roccia. Poi fece rotolare un masso contro l’entrata del sepolcro.”*

Non è la prima volta che Pilato *“si meraviglia”*!

Egli, rassicurato dal *“centurione”* (che ha visto morire Gesù!), *“dona il cadavere”* a Giuseppe.

L’evangelista Marco ci tiene molto a sottolineare che Gesù è morto davvero!

La Sua morte è decretata ufficialmente anche dall’autorità pubblica.

Non dimentichiamo che sorse, quasi subito, un'eresia chiamata "docetismo", che non accettava che Gesù, Figlio di Dio, fosse morto realmente, ma sosteneva che la Sua morte fosse tutta "un'apparenza".

Può farci riflettere anche il fatto che mentre chi "attende il Regno di Dio" chiede con coraggio il "corpo" di Gesù, Pilato (che non sa cosa farsene), "regala il cadavere".

E' Giuseppe d'Arimatea, non Elia, che leva Gesù dalla croce, perché ora, con quel sì che ha dato compimento alla volontà del Padre, il dono prezioso e perfetto ("*tutto è compiuto*") è stato fatto.

Ora Gesù si può togliere, perché non è fatto per stare sempre sulla croce: deve diventare "dono che arriva a noi".

Così viene tolto dalla croce e deposto nel sepolcro.

Può essere utile ricordare che nel greco il termine che indica il sepolcro, significa anche "ricordo".

Cos'è il sepolcro se non quella realtà che ricorda a tutti la nostra sorte? "Memento mori!"... si diceva un tempo: "ricordati che devi morire!"

Quel sepolcro, che ricorda la morte, ora andrà visitato perché ha qualcosa di nuovo da annunciarci, da ricordarci.

Fino a questo momento il sepolcro ha accolto dei "condannati a morte", dei figli "della perdizione".

Ora vi è posto il Figlio del Padre, che si è fatto "figlio dell'uomo" e come tale è agli occhi della morte.

Essa infatti penserà di averlo preso per sempre, come fa con ogni uomo, ma avrà un'amara sorpresa.

Infatti, quel sepolcro, "è stato scavato nella roccia".

Di fronte a questo passivo (divino) a me piace pensare così: "quel sepolcro non è scavato nella terra, che richiama il nostro mondo, ma nella "roccia", cioè "in Dio".

Dunque Gesù viene deposto "in Dio", cioè viene consegnato alla sorgente della Vita e proprio da quella "roccia" scaturirà vivo, come zampillò l'acqua dalla roccia al tocco di Mosè (cfr. Es.17)".

Intanto, contro la piccola porta del sepolcro è posta una pietra pesante. Quella pietra messa davanti al sepolcro racconta la parola "fine".

Anche Lui è morto. Non c'è più niente da dire. Davanti a quella pietra finiscono le parole umane. Gesù è consegnato al silenzio. Ma dove l'uomo finisce Dio

comuncia la Sua opera, dove l'Uomo tace Dio inizia a parlare il suo linguaggio.
Dove la morte tace Dio canta il suo Alleluia.